

La Cassazione alimenta un circolo vizioso pericoloso per la nostra integrazione in Europa

RUBARE SI PUÒ, SE LO FANNO TUTTI

di PIETRO ICHINO

Publicato sul Corriere della Sera - 21 dicembre 2000

Il sig. C., impiegato cassiere del Banco di Sicilia, è stato licenziato per avere sottratto dalla propria cassa mezzo milione, non aver denunciato il relativo ammanco a fine giornata e non avere restituito la somma se non il giorno seguente, dopo che l'ammancato era stato scoperto in séguito a una verifica. Il cassiere si era giustificato sostenendo che sarebbe stata prassi diffusa – ancorché non autorizzata - tra i cassieri del Banco quella di utilizzare il denaro della propria cassa per esigenze personali contingenti, restituendolo prima della chiusura serale dei conti; se, nel suo caso, la restituzione non era stata tempestiva, ciò sarebbe stato imputabile a un suo stato precario di salute fisica e psichica.

Il Pretore ha annullato il licenziamento, osservando che il Banco datore di lavoro non era stato in grado di dimostrare la volontà del lavoratore di appropriarsi definitivamente della somma sottratta: egli l'avrebbe probabilmente restituita anche se non ci fosse stata l'ispezione. Il Tribunale di Palermo ha confermato la sentenza del Pretore. Il nostro cassiere è stato pertanto reintegrato nel posto di lavoro con tutti gli onori e col premio di un cospicuo indennizzo, a risarcimento del danno ingiusto cagionatogli dal licenziamento. A Milano, Bologna o Firenze le cose sarebbero andate probabilmente in modo molto diverso; ma l'orientamento molto indulgente dei giudici siciliani nella valutazione della mancanza del cassiere non deve stupire. È stato dimostrato e misurato con precisione – ne abbiamo dato conto anche su queste colonne già il 9 settembre 1997 - il fenomeno per cui i giudici e gli stessi imprenditori tendono a essere tanto più indulgenti verso i lavoratori, in materia di licenziamento disciplinare, quanto peggiori sono le condizioni del mercato del lavoro locale: il licenziamento costituisce, obbiettivamente, una punizione molto più grave a Palermo, dove il tasso di disoccupazione è altissimo, che a Milano, dove esso è ridotto a livelli nord-europei e, perso un posto, se ne trova rapidamente un altro. È il circolo vizioso tipico delle zone depresse: è più difficile trovare lavoro, quindi per chi il lavoro ce l'ha il licenziamento ha un costo maggiore, quindi il giudice è più indulgente verso le mancanze del lavoratore, quindi il lavoratore è autorizzato a lavorare peggio, quindi gli investitori si tengono alla larga, quindi la domanda di lavoro continua a mancare.

Stupisce, invece, la sentenza (n. 14311/2000) con la quale la Corte di Cassazione nei giorni scorsi ha confermato definitivamente la decisione del Tribunale di Palermo. La Corte, il cui compito istituzionale è quello di garantire l'uniformità dell'applicazione della legge su tutto il territorio nazionale, ha ritenuto di poter confermare come regola generale che, in presenza di una prassi diffusa, ancorché non autorizzata, di cassieri di banca che prelevano temporaneamente denaro dalla propria cassa per uso personale restituendolo entro la giornata, tale comportamento non può essere sanzionato con il licenziamento; e il licenziamento non è giustificato neppure quando il cassiere ometta di restituire il denaro entro la giornata, se la Banca non dimostra (ma come diavolo si può fare a dimostrarlo?) che egli abbia inteso veramente appropriarsene in modo definitivo.

Immagino che il Governatore della Banca d'Italia, cui compete di tutelare l'affidabilità del nostro sistema bancario, abbia qualche cosa da dire su questo orientamento giurisprudenziale. Su di un piano più generale, però, la vicenda del cassiere palermitano "distratto" suggerisce un'altra considerazione: il nostro sistema bancario e più in generale il nostro sistema economico non possono competere ad armi pari nel mercato europeo se il nostro diritto del lavoro non è in grado di garantire uno standard minimo di qualità delle prestazioni lavorative conforme a quello che è garantito dagli altri sistemi nazionali dell'Unione. Non sarebbe forse male se la Corte di Cassazione, invece di assumere come riferimento, su questo terreno, la giurisprudenza del lavoro delle regioni economicamente più arretrate del nostro Paese, condizionata come si è visto dal circolo vizioso tipico delle zone depresse, assumesse come riferimento la giurisprudenza dei giudici del lavoro tedeschi, danesi o britannici.

Anche il nostro legislatore, del resto, se vuole evitare che l'intero Paese resti impigliato in quel circolo vizioso, farebbe bene ad armonizzare rispetto ai modelli europei più virtuosi la nostra disciplina legislativa dei licenziamenti.